



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso ottantesimoprimo. La seconda proferta dell'ingrandimento e dell'essaltamento del vero culto di Dio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

DISCORSO

OTTANTESIMOPRIMO.

La seconda proferta dell'ingrandimento, e dell'effaltamento del vero culto di Dio.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mea, &c.

B
Prou. 8.
L'huomo simile al Paradiso scresce



L paradiso delle * delitie affomigliò l'huomo chi disse *Deliciae meae esse cum filiis hominum*, in cui a guisa d'albero di vita la volontà e d'albero di scienza l'intelletto piantouui il Creatore, perche vno di bene, e l'altro di sapere dolce e copioso frutto rendesse, & oltre a questi tant'altre sensitiue e corporali potenze, come tant'altre feconde piante di natura diuerse con ordine vaghissimo vi dispose, ma nel mezo di lui in vece di viua & abbondante fontana fù'l cuore collocato, onde a pari de' gran fiumi tutte l'acque delle natie passioni perpetuamente uscissero, le quali pur ora non già limpide, e salutifere, come prima, mà turbate & ammorbate per le lordure del primo peccato corrono, e di continuo quasi per letto naturale, per canali, e condutti, per gli sentimenti trascorrono, e di fuori per tutto si deriuano, ma più copiosamente, e con maggior empito * per la lingua, *Ex abundantia enim cordis os loquitur*, per lei il cuore isfoga il dolore, sgombra il timore, stuzzica la tristezza, desta l'allegrezza, nudrisce il desiderio, mantiene la speranza, attizza l'odio, fomen

C
Luc. 6.

ta l'amore & ogn'altra sinistra passione dell'animo palefa, e come quelli, che sono di dolor di denti vessati d'ordinario la lingua sotto l'addolorato dente dimenano, onde è nato quel prouerbio la lingua vò oue'l dente duole, così ciascheduno spesso e volentieri fauella di quello che più gli preme e pesa. Che farà dunque David nel cui seno tante e si gagliarde passioni con perpetua vena forgeuano dolore del peccato, timore del castigo, tristezza di penitenza, allegrezza di salute, desiderio di perdono, speranza di gratia, odio del male, & amore della giustitia, se non dire e ridire e mille e mille volte con affettuosi sospiri replicare, *Miserere mei, munda me, laua me, asperges me*, e pur ora di nuouo con differenti accenti ma co'l medesimo sentimento, * *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mea.*

Parole c'altri anno stimato essere le stesse che furon dette con altre voci la prima, *Miserere mei Deus*, per le quali sotto nome di liberatione dal peccato chiede l'istesso che chiesta auueua innanzi sotto voci di *Miserere*, di mandare, di lauare, d'imbiancare, e simili, nè deue cagionare marauiglia ch'egli pur

pur la ritorni, perche non è ragione che si cerchi ordine delle parole d'un che pianga, & affettuosamente faelli, del quale affetto è non oscuro indicio quella ripetitione Deus Deus salutis meæ. Chiunque addolorato parla dice e torna di nuouo à dire come gli viene dal cuore, e spesso à quello che più l'annoia ritorna. E però altri legano questo verso con quel di sopra, come ch'egli eseguire non possa la nobile proferta dell' insegnare altrui senza vna compita monditia, per lo cui mancamento la dottrina sarebbe languida e scandaloso l'esempio. Ma io stimo che come il peccato di lui aucaual prossimo brutto scandalo & à Dio graue offesa recato, così egli per ricompensare lo scandalo offeri l'opera * sua in ammaestrare, e per sodisfare all'offesa ora di nuouo à douer manteuere il diuin culto di preghiere e di lodi puro & iuero si proferisce, il perche oue noi abbiamo, Exultabit, nell'Ebreo stà Exaltabit, ouero laudabit, ma perche gli si poteva rimproverare quel dire, Quare tu enarras iustitias meas, or perche dici, Lingua mea exultabit iustitiam tuam, poiche tu odisti disciplinam, & proieci sti sermones meos retrorsum: e chi non sà che la lode in bocca d'un maluagio non è gradita, ma sembra vn vapore che dalla paludosa terra del cuore forga & infetti l'aria, perciò per potere degnamente lodar Dio & impiegarsi nell'opera di pietà e di religione, chiede prima d'essere da qualche macchia liberato e perfettamente mondato, libera me de sanguinibus, & appresso ricorre al diuino aiuto, Domine labia mea aperies, & è ben ragione, però Giob vuole che le preghiere sieno monde, Mundas ad Deum preces, e Paolo, Leuate puras manus, * Et Esaia afferma che comunque saranno replicate e frequentate non saranno esaudite mentre presenteransi à Dio macchiate, Cum multiplicaueritis orationem non exaudiam, manus enim vestrae sanguine plene sunt. Et io per me porto opinione ch'e-

gli sotto nome d'effaltamento di lode, ò di lodatoria oratione abbraccitutto'l culto di pietà a Dio douuto, per essere l'oratione, che sacrificio di laude è nomata, quasi fondamento della Religione, parte perche cosa non è che al culto di Dio s'appartenghi, che in se non rinferri attuale ò virtuale oratione, ò ella sia oblatione, ò sacrificio, ò partecipazione, ò amministrazione di sacramenti, ò esercizio di qualunque altra virtu, percioche come potrebbono queste cose perdonanza e gratia impetrare, s'elle non fussono con oratione accompagnate, di cui l'impetrare è solamente proprio? parte perche questo è culto & onore a Dio solo douuto, possiamo ben da gli huomini vna ò vn'altra cosa chiedere, ma ciò non è offerire preghiere, ma domande, il perche il Vescouo Parigiuo stimò abuso che nelle suppliche a' Principi temporali si sottoscriua * Oratore ò Oratrice, A Dio solo si conuiene l'esser pregato come solo di suprema adoratione è inchinato. però ciò si può in due maniere praticare ò a Dio immediatamente offerendo le preghiere, ò adoperandoui il mezo de' Santi, affinch'eglino più degnamente a Dio le presentino, & ad impetrare ci aiutino, sicche ò da noi sieno ò con l'altrui mezo offerite, sempre vengono a terminarsi in Dio, & egli quinci resta grandemente onorato, perche così riceue la debita adoratione, S'effalta la sua grandezza sopra tutte quante le cose, confessarsi ch'egli è a tutto presente, proueditore del tutto, conoscitore de' segreti, potente a soccorrere, & onnipotente a liberare. Et è tanta l'importanza del culto dell'oratione, che gittandosi i primi fondamenti della Religione, gli Apostoli mossi d'interna ispiratione dissero a Cristo, Domine doce nos orare. Et i cortigiani di Nabucodonosor cercando qualche occasione per far gastigare Danielle, la presero dall'oratione, * come ch'ella sia gran principio della pietà, e perciò

sto. l.
v. 300
L'orati
one qua
si fonda
mento
della Re
ligione

Carliel
de Re
toric. 1
G

id. 10

H

ciò il mancamento di lei recarebbe gran rouina alla religione. vn Cristiano che lasciasse d'otare quantunque fusse grande scellerato farebbe com'vn' artefice, il quale doppo l'auer barattato ogn'altro suo mobile e stabile, vendesse anco al fine gli stromenti dell'arte, cò che si rendesse affatto inabile per sodificare a' debiti, per guadagnarsi il viuere, e per rimettersi nel primero stato, perche auendo il peccatore scialacquato tutta la ricca sostanza della gratia, e tutto l'auere delle virtù, de' doni, e de' meriti, renderebessi affatto impotente per reintegrarsi, per impetrare perdono, e per lo nouo acquisto delle virtù e del merito, se tra tante sue iniquità lasciasse ancora di pregare, e spregiasse questo santo essercitio dell'oratione, vnico & vniuersale stromento p' l'acquisto di tutte le cristiane perfettioni, e gli si potrebbe dire, *Quantum in te est, euacuaisti timorem, & tulisti preces corà Deo.* Giob tra tanti e sì gran mali auendo ogn'altra cosa perduto, mantenne questo saluteuole essercitio, opportuno rimedio contra i flagelli, * e perciò forse disse, *Relicta sunt tantummodo labia circa dentes meos, per impiegarle all'orare, siche se l'oratione non è come la fede base di tutte le cristiane virtù, nè come la carità forma & anima di tutte, non occhio come la speranza, non guida come la prudenza, non disciplina come la temperanza, non arma come la fortezza, nõ dispèatrice di tutto come la giustitia, è però istromento di tutte, e va a tutte vnita, s'elle vogliono impetrare, sotto pena che qualunque dalla sua compagnia si stacca, e dal suo fianco si spicca, nõ sia per ottenere già mai cosa veruna. Ma tornerassi a dire di questo soggetto più compitamente cò l'occasione del verso, che siegue, *Domine labia mea aperies. Siche ristingendo i detti due cose abbiamo, vna è la proferenza del pensiero ch'egli si prenderebbe del sacrificio della lode, e del culto di Dio, l'altra la doppia richiesta ch'egli fa per potere questa proferta degnamè**

te eseguire, cioè d'esser mondo e libero* d'ogni macchia, e dell'auere il celestite aiuto, lasciassi per ora questa che al se guente verso, com'è detto, s'appartiene, e diciamo della proferta, e della prima richiesta.

Intorno la proferta occorre vn dubbio, & è perche auendo Dauid dal tribunale della giustitia a quello della misericordia appellato, e quiui auèdo auuto cortèsemente la gratia della rimessione, ora si proferisce à lodare nõ la misericordia, ma la giustitia, *Exaltabit lingua mea iustitiam tuam?* e perche altri essendo il benefattore altri n'è ringratiato? e quando poteuamo tutti attendere ch'egli douesse dire *lodarò la clemenza, la bontà, la carità tua, cò la quale m'hai benignamente perdonato, ecco che dice, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam. Simmaco non legge Iustitiam, ma Misericordiam tuam, e perciò si libera da questa difficoltà. Ma seguendo la volgata altri per auentura direbbe, ch'egli per giustitia intède la sua e non quella di Dio, come se dir volesse, se tu mi monderai e farai giutto, io viuerò lieto e gioioso di questa giustitia, e leggerebbe, *Exultabit lingua mea iustitiam tuam.* * Ne importa ch'ei dica, *Tuam & non Meam*, perche essendo la giustitia dell'huomo giutto, e molto più di Dio, dono di lui, da lui viene, & è nell'huomo, percioche Iddio come Giuseppe ci dona il grano & il suo prezzo, il Paradiso & la moneta della giustitia per comperarlo, però questa risposta a mio sentire è poco sòda, e non molto sottile. I santi Agostino e Gregorio sotto nome di giustitia non intesero quel diuino attributo, per lo quale egli tã rende à ciascuno secondo i meriti, perche quiui nè di misericordia, nè di giustitia si fa mentione, mà intendesi per giustitia la fedeltà delle diuine promesse, come spesso si troua nella Scrittura presa, e noi abbiamo altroue detto, per cioche auena Iddio a Dauide, & a' suoi posteri promesso, che qualunque volta peccarebbono, farebbono gattigati, e*

L'oratione vnico stromento di tutte le virtù.

Giob 13

I
Giob 19

Due cose conte in questo verso.

Perche essendo stato Dauid dalla natura feruorito, dice di volere lodare la giustitia.

I

Giusti-
tia Fedel-

cor-

corretti, ma nō priuati della gratia della diuina clemenza, Misericordiam autem meam nō auferam ab eo, il peccatore par che ora dica così, Signore io peccai gattigami come tu voi, * purché dal mio peccato mi liberi, e della tua misericordia non mi priui, & io farò palese al moudo che tu sei verace e fedele, e quanto prometti, fedelmente attieni. Et exultabit lingua mea iustitiam tuā, però ottimamente, s'io m'appongo, disse Cassiodoro che dicendo giustitia nō esclude la misericordia, come per la misericordia non resta la giustitia esclusa, massime che quiui si fauella nō di quella gattigatrice e vindicatrice giustitia, ma di quella che nel presente secolo le leggi della misericordia mantiene e serba, & il penitente che se stesso punisce prontamente riceue, e come s'è detto, Dio giustifica, nē di lui si richiama se perdona, mentr'egli à chi offerisce soddisfazione, e se stesso cōdanna benigna mēte perdona, onde qualūque di quelle si nomini, e come ambedue fussero mētouate, e fanno d'accordo vna dolce musica, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine.

Sal. io. L'armonia ch'elie fanno accordate isteme, dichiarala Rubberto sopra'l Genesi, presa occasione di quel c'auene tra Dio & Abramo * innanzi che s'incendesse e rouinasse Sodoma. Il fatto fu così, Riuolgli Iddio qualche dispo- neua far di Sodoma, e delle Città compagne e complici, & egli che clemēte lo conosceua, & auēua della sua misericordia mille proue, tentò con ogni suo sforzo d'impedire se possibil'era quella vendetta, con proporre à Dio questo partito, ch'ei si degnasse perdonar à qlle infami Città, quādo cinquant'huomini giusti si fussero in esso ritrouati, e pche Iddio à questa prima richiesta gli si mostrò piegheuoile e cortese, prese egli ardire discemare il numero di cinquantà, quasi che troppo auēse detto dubitando forse che tanti non si ritrouerebbono, onde pregò l'istessa gratia del p- dono per lo merito di quarantacinque

giusti. Di che vedendō Iddio contento, con vna pietosa importunità da quarantacinque scese à quaranta, à trenta, à venti, à dieci, nē passò più oltre perché lasciollo Iddio, però con questo discorso ci fu scoperto il segreto del sommo accordo tra la giustitia, e la misericordia, * e chi potrebbe ragioneuolmēte pensarli ch'huomo sì prudente, e fauio, e fauellando con Dio, & in materia sì importate parlasse à caso, ò come gli veniua in bocca, ò gli risoueniua questi numeri nella mente: poteua ben'egli in vece di quarantacinque, quaranta, trenta, venti, e dieci, dir trētacinque, quindici, ò altrimenti, ma mostrò sotto quei numeri ch'egli prese tutte le proportioni e consonanze musiche, Et ex consequenti l'accordo, e l'armonia della misericordia, e della giustitia in questa guisa, lasciò da canto il cinquantesimo numero, che ogn'un sà quanto sia per altro misterioso e sacro. Il quarantacinque col quaranta fa sesquiottaua proportionione, che chiamano i Greci, Epiogdoum, quando'l maggior numero il minore sol'vna volta contiene, e di più vn'ottaua parte di lui, come per gratia d'esempio e tra noue, & otto, oue il noue contiene vna volta otto & uno, di più, ch'è dell'otto parte ottaua, così il quarantacinque cōtiene vnavolta il quaranta, e cinque di più, ch'è parte ottaua, di quaranta; e fanno una seconda d'ò'l tono. Passiamo all'altro, * il quaranta col trenta fanno sesquiterza proportionione, nomata Epitritos, oue'l maggior numero una uolta il minor abbraccia, e di più la terza parte, com'è tra quattro e tre, e producono la consonanza Diateseron, cioè una quarta. Appresso il trenta col uinti fan proportionione, sesquialtera, Emiolios nomata, oue il maggior numero solo un tratto in se riuolera il minore, & una meza parte di più, come è fra tre e due, e cagionato l'armonia Diapēte, da pratici chiamata quinta. Di più il uenti col dieci cagionano la proportionione doppia, quādo il maggior e il minor numero radoppia,

Proportioni e consonanze musiche.

è πριγ - 3005.

P

è πριγ - 3005.

Diateseron - 3005.

Diapēte - 3005.

Diapason

pia, e due volte lo contiene. come è tra
 due & vno fanno quella massima con-
 sonanza Diapason, che ottava è detta.
 il trenta poi col dieci faa tripla propor-
 tione, quando il maggiore il minor nu-
 mero tre volte in se stringe, com'è di
 tre e d'vno, ond'è formata la consonan-
 za Diapason con Diapente, vna duode-
 cima. Finalmente il quaranta col dieci
 faa quadrupla proportion, * quando
 il maggiore quattro volte contiene il
 minore, com'è tra quattro & vno, e fan-
 no Bisdiapason, cioè decimaquinta. &
 ecco verificato che nelle diminutioni
 de' numeri d'Abramo proposti, come
 campo da esercitare la misericordia,
 niente dalla giustitia discordando, ritrouansi
 dolcissime consonanze, & è
 vero quel di Dauid, Misericordiam &
 iudicium cantabo tibi Domine.

Sal. 100.

Gae. nel 4. critac. 4. circa 4. beatitud.

Or tornando al dubbio principale,
 onde la dolcezza dell'accordo tra la mi-
 sericordia e la giustitia m'auca distolto
 più di quello ch'io credetti, rispòde pu-
 re à lui quella dottrina di Gaetano, il
 quale in dichiarando quelle parole di
 Cristo, Beati qui esuriunt & sitiunt ius-
 titiam, dice ch'esse si vogliono ancora
 della fame, e della sete della punitiua
 giustitia, e contro à gli altri, e con-
 tro à se stesso intendere, à che egli op-
 pone, che ciò essendo vero non po-
 trebbe vn penitente peccatore chie-
 dere perdono, anzi arrebbe à suppli-
 care d'essere castigato, nè potrebbe
 fare alla misericordia ricorso, ma do-
 urebbe contentarsi di starsi al tribuna-
 le della giustitia, però incontro abbia-
 mo le scritture e l'esperienza, * e tutto

Sal. 142.

di vediamo che molti giusti bramano
 e scongiurano d'esser fatti dal giudicio
 della giustitia essenti e liberi, Non in-
 tres in iudicio cum seruo tuo, quia non
 iustificabitur in conspectu tuo omnis
 viuens, e che altro è questo se non pre-
 gare per sottrarsi al punitiua giudicio
 della giustitia, ma però egli soggiunge,
 che mentre il peccatore questo giudi-
 cio schifa, non però fugge la giustitia,
 ma fuggendo vna ragione, ò vn modo

di giustitia, ne chiede e troua vn' altro,
 fugge secòdo i propri demeriti, e cerca
 secondo i meriti di Cristo d'essere giu-
 dicato, Vt inueniar, disse Paolo, habens
 iustitiam, qua est ex fide IESV Christi,
 e pure Dauid disse altroue, Exaudi me
 in tua iustitia, libera me secundu iusti-
 tiam tuã. Egli dunque per diuina riuela-
 tione conobbe, che morir doueua il fi-
 gliuolo di Dio, e col sangue, come con-
 giuto e rigoroso prezzo per lo pecca-
 to del genere vmano sodisfare, & in vir-
 tù del sangue, e della morte di lui ri-
 mettersi il peccato, e liberarsi l'huomo,
 * e perciò auèdo egli l'occhio alla qua-
 lita della liberatione, ch'esser doueua
 per via di giustitia e d'intiero pagamen-
 to, doppo l'auer detto Libera me de sã
 guinibus, s'offerisce à lodare la giusti-
 tia, s'egli la liberatione otterrebbe. Fi-
 nalmente aggiungerei al detto, ch'egli
 qui s'essibisce pronto alle lodi della giu-
 stitia, & appresso dirà l'istesso à seruigi
 della misericordia, sicche ella non resta
 in obliuione mal guiderdonata, e ne-
 gletta, Et os meum annunciatibit laudẽ,
 cioè Misericordiam tuam, come inui più
 diffusamente dirassi.

Intorno la richiesta è forza che tre
 cose si spieghino. Vna è il male, del qua-
 le egli prega d'esser libero. L'altra il me-
 dico, e la terza il rimedio, e tutto egli
 stesso in queste poche parole accena. Il
 male dice ch'è di sãgue, Libera me de sã
 guinibus, ma che cosa itede egli per sã
 gue, e per sãgue nel numero di più: per
 che in vero cagiona marauiglia il vede-
 re che Dauid tanto del sangue si richia-
 mi, e si dolga, che cerca cõtra lui come
 contro à pestifero morbo saluteuolean-
 tidoto, auuèga che sieno tanti e del san-
 gue, * della sanguigna complessione i
 glouamenti, percioche come dal vario
 mescolamento degli elementi risulta
 ne' corpi umani la varietà de' tempera-
 menti, i quali dal predominio d'vno so-
 pra gli altri vario nome sortiscono, così
 dalla mescolanza e soprabbondanza de-
 gli vmori, nasce la diuersità à delle com-
 plessioni pie, ò meno sane, & alla perfet-
 tione

Phil. 3. Sal. 34.

S

Treco- si cõco- gono nella richiesta, che fè Dauid. laprima è il suo male di sangue.

T Eccelle- ze & vi- li del sã- gue, & della sã- guigna, completi- sione.

tione dell'operationi naturali più ò meno disposte. Però ottima è tra tutte quate quella ch'è chiamata sanguigna, auuengache ella nel corpo cagioni foauità di colore, nell'anima dolcezza di costumi, nel cōuersare festosa allegrezza, nelle risoluzioni maturata prestezza, nelle difficili imprese animoso ardire, nelle proprie ingiurie opportuna dimenticanza, e nell'altrui miserie affettuosa compassione. Et apco perche il sangue che di lei è principio, e cagione, e del corpo ò parte ò pascolo, dell'vmana vita sedia e fermo soggiorno, del natio caldo esca è fomento, del cuore perpetua vena, del sentimento e del moto vniuersale stromento, * delle naturali passioni scorta & interprete, e dell'anima in ogni suo affare fedelissimo ministro, e comunque auuenga non si può negare ch'egli non sia tra gl'altri vmore nobilissimo, tra i cibi del corpo naturalissimo, e tra i remedij contra molti morbi potentissimo, ond'è adunque che Daud contra lui come contro a capital nemico e crudel tiranno vada foccorso e liberatore cercādo, Ora attendete le ragioni. E costume delle sacre Scritture, e de' Santi andarci con molte similitudini da sensibili e corporee cose prese il peccato, e le sue prauè qualità spiegando, e l'anno perciò chiamato ora caduta Septies in die cadit iustus, perche peccando cade dall'altura della gratia nel profondo della condannatione, ò nelle canne del Diuolo, e nella bocca dell'Inferno, e cade or da se stesso, or d'altri rispinto, onde s'infrange e resta in tutte l'opere storpiato. Tabora sotto nome di debito lo ci propōgono, Dimitte nobis deb ta nostra, debito a Dio & al Diuolo per diuersi rispetti douuto, e debito con interessi, e con vsu re cresciuto, poiche vn peccato l'altro dietro si tira. * Taluolta opere di tenebre anco chiamato, Abijciamus opera tenebrarum, perche e tra le tenebre del secreto del cuore si trama, e nel buio s'effeguisce, & abbuia sì fattamente i facitori, c'anco eglino son tenebre no-

mati, Fuiſtis aliquando tenebræ, e come ad huomini nel buio camiaanti disse a ciaschedun di loro Geremia, Scito & vide quia malum & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei apud te, Sapeua ben'egli il Profeta, che nel buio non si scorge, ma egli procurò d'isgombare le tenebre, e loro illuminare dicendo, Scito & vide. Non di radol'appellano fasci greui e pesanti, Solue fasciculos deprimentes, che tanto aggrauano i portatori e gli operatori, che nell'Inferno gl'immergono, Et sicut onus graue grauatæ sunt super me. Chi sà se per questi fasci ci abbiano voluto ricordare i fardelli che costumano di fare iladri, li quali sono a gittare isforzati per potere più ispeditamēte correre e saluarsi dalla corte che loro va dietro, * Fiat via illorum tenebræ & lubricum, Et Angelus Domini persequens eos. Tre mali accozza in vno. la strada sdrucchiola, il tempo buio, e l'Angiolo persecutore, mentre essi sono sforzati a correre, e fuggire. Or che rimedio? Abijciamus opera tenebrarū, gittiamo i fardelli e saluianci. Cento e mill'altri nomi ritrouerete ad onta del peccatore, & ad ignominia del peccato vsati, come frutti cattiuu, A fructibus eorum cognoscetis eos. Testimoni constanti che saranno contra noi essaminati, Interrogabit opera vestra & cogitationes scrutabitur. Scritture da publicarsi contra i tristi. Iudicati sunt ex his quæ scripta erant in libris. Legna e spine, con le quali l'Infernal fuoco si fomenta. Siche c'imaginiamo ciaschedun peccatore come Isaac con le legna in spalla. Mira non pure questo bersaglio tant'altri nomi, tutti operationi violente di corporee membra significati, ferite per le mani, corso per li piedi, affasciamēto per gli occhi, latrato per la bocca, mordimento per gli denti, e similmente quei nomi di sporchi e velenosi animali, * de quali intesse vn lungo discorso il Vescouo Parigi nel suo libretto, De vitijs, & virtutibus, e finalmente l'anno perciò

Efes. 5.

Gere. 2.

Esa. 52.

Fasci.

Esa. 58.

Sal. 37.

Fardelli

Y.

Sal. 36.

Rom. 13.

Frutti.

Matt. 7.

Testimo

nij.

Sap. 6.

scritture

Apo. 19.

Legna.

Gen. 22.

Ferite.

Corso.

Affasci.

namēto

Latrato

Mordi-

mento.

7.

Gue. 6.

9. & 2.

perciò chiamato macchia, lordura, e bruttura che gli operatori del peccato bruttano, & a gli altri insopportabile puzza di malo effempio rendono, onde essortati sono si spesso a volerli lauare, Laua a malitia cor tuū, Lauamini mundi estote, & a chiedere il diuino aiuto per poterlo fare, Amplius lauame, Asperges me Domine. Ma in ispetialtà chiamasi macchia di sangue, e sangue istesso come notò Gregorio, ò che del peccato in vniuersale ò in particolare si fauelli, la onde vniuersalmente di lui parlò Esaia, Cum multiplicaueritis orationes non exaudiam, manus enim vestrae plenae sunt sanguine, cioè l'opere vostre di peccato, escendèdo a particolari dell'omicidio disse Dauid, Infecta est terra in sanguinibus, cõtaminata est in operibus suis, perche per lui si sparge il sangue vmano. Della lasciuiua Paolo, Caro & sanguis Regnum Dei non possidebunt, perche dal sangue prende fomento per nodrirsi, e fiamme per riscaldarsi. Della crudeltà l'Ecclesiastico, Panis egentium vita pauperum est, qui defraudat illum homo sanguinis est, perch'ella batte alla vita, di cui l'anima per mezo del sangue è largitrice. Onde non fu marauiglia se in Egitto, oue le crudeltà a guisa di rapidi torrèti in non dauano, che l'acque se steno in sangue mutate. La morte istessa che con ispargere, ò agghiacciare il sangue fuga la vita, sangue si chiama, Si non annuntiauerit iniquo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requiram, ilche S. Gregorio della morte intese, perche stanno di pari la vita & il sangue, e di pari si partono.

Vna eademque via sanguisque animisque sequuntur.

Animam cum sanguine fudit

Che perciò egli vagamente chiamò l'anima vermiglia.

Purpuream vomit ille animam

Che stò io a dire? i demoni stessi instigatori al male, e prouocatori al peccato, son pure per testimonio d'Eutimio chiamati sangue, il perche non è gran

fatto ch'eglino tanto siense del sangue diletta * quanto tra l'empia gentilità si può vedere, oue i sacrifici di Diana, di Dionisio e d'altri vani e bugiardi Dei, erano tutti d'vmano sangue contaminati.

Sanguine placastis ventos & virgine caesa

Sanguine querendi reditus, animaque litandum,

Diche la diuina scrittura rende fedele testimonianza oue dice, Effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculprilibus Canaan, Immolauerunt filios suos, & filias suas daemonijs & non Deo, Dijs quos ignorabant, ò eglino ciò facefsero per essere il sangue simbolo di peccato, ò per dare maggior soggettione e più dura feruità a' loro adoratori, o per riceuere si sublime & alto onore d'essere riconosciuti per autori, e cõseruatori della vita, cõ l'oblatione del sangue ch'è di lei nodrimèto e soggiorno, e del corpo sostentamento e rinforzamèto, o per farsi scimia del grande Dio, il quale da' primi * huomini riceuè sacrificio d'animali, quale eglino prestamente affettarono, e da gli huomini chiedettero, afinsche dal sangue de gli animali s'aprissero allo spargimento dell'vmano la strada, & auessero non vno Abramo, ma mille che gli offerissero i figli & oltre a ciò prontamente venissero all'ue-

cisione. E certo vietò Iddio come nel Leuitico si legge il sacrificare & il mangiare il sangue, ò l'animale col sangue, ò egli fusse affogato ò d'altre bestie cacciato e preso, non solamente a detestazione dell'idolatria oue nõ contento il

faccarlo Demonio a somiglianza di Dio del sacrificio degli animali, volle anco di più il sangue loro e'l grasso che pure era da Dio vietato, De quorũ victimis comedebant adipem, & bibebant vinũ libaminũ ma anco per giouamento degli huomini, accioche s'accorgessero dell'ingano de' Demoni, e della falsità dell'Idolatria, e fusse loro sospetta la religione, in

sop-

Gerem.
Esa. 1.

Gregor.
omil. 11.
Ezech.
Esa. 1.
Gregor.
9. mor.
c. 19.

Sal. 101.

Aa
1. cor. 15
Omicidio e lasciuiua sanguis.

Eccli. 34
Crudeltà.

Exod. 4.

Morte

Ezech. 3
Gregor.
om. 11.
Ezech.

Demonio.

Bb

Sal. 71

Perche

volcu-

no id-

monia

grifico

di sa-

gue.

Cc

Perche

vietò id-

dio ma-

giare il

sangue

o sagri-

ficcato.

Dcu. 32

fopportabile la feruitù, e spauenteuole l'Idolatria, che altro non bramaua che fangue, vnico nodrimento della vita, e fi facessero loro odiosi quei Dei che mostrauano d'auer sì gran sete del fangue de' lor fedeli * e famigliari, e così alla scoperta la lor morte cercavano. S'afso mi gliò questa permissione a quell'altra, quando lasciò Iddio che fossero i primi nostri padri dal Dianolo assaliti sotto brutto sembiante di uenoso serpe, come pure oggidì pmette ch'egli a Stregoni & a Negromanti sotto sozze figure di castroni, di scimie, e simili s'appresenti, perche l'auessero in sospetto e nõ gli prestassero fede.

Ragioner se della somiglianza tra il peccato e'l fangue. **C**ocupiscenza e fangue. **E**e

Ma passiamo a cercare le ragioni, per le quali tanto è'l fangue proprio e naturale simbolo del peccato, e si schieri nel le prime frontiere quella di Remigio e Ruffino, perche il peccato è dal fangue originato, le barbe e le radici fette della pestifera pianta del peccato è il fomite, la concupiscenza, o il carnale appetito, ch'è chiamato fangue. E chi sa se quella diuina proibitione di non mangiare il fangue tacitamente ci auuisaua di non acconsentire alla concupiscenza, la quale come da vn cato ha per uso d'attrauerfarcì la strada al bene, di metterci * nel virtuoso viuere mille impedimenti, di publicare a competenza della natura altra legge, di cõtradire allo Spirito, di deprimere l'intendimento, d'opprimere l'animo, e dall'alte cose e perpetue all'e basse, e caduche ritrarlo, perche in quella guisa che'l fangue che all'occhio scende rintuzza la virtu, & indebolisce la vista, così ella aggraua e sbassa l'intelletto, e non lo lascia poggiare ad alto, nè penetrare alle sublimi cose, Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus. Caro & sanguis non reuelauit tibi. così dall'altro ch'è acuto sprone & ardete sferza p'farcì traboccheuolmente correre e percipitare nel male, e però come la voce p'essere dalla lingua formata chiamasi lingua, e la Scrittura che dalla mano è fatta chiamasi mano, così il peccato dal san-

gue cagionato fangue si chiama.

La seconda è per conto delle passioni, le quali se affrenate con la ragione non sono, ci sogliono del peccato precipitare, e ben si fa che'l fangue è compagno e ministro di tutte quante le naturali passioni, percioche o elle anno dall'irascibile o dalla cõcupiscibile principio, * e che altro è l'ira se no vn bullore, & vn feruore di fangue? è la concupiscibile oue ha ella la sua residenza se non nel fangue? di ciò non si lascia dubitare l'esperienza. Passione è certo il timore ch'ha per fido compagno il pallore, ma onde nasce che chi teme s'imbianca o s'impallidisce, se non dal fangue? perche l'esterne parti da lui derelitte, è forza che s'impallidiscano, mentre egli dalla natura per grã timore inorridita è di dentro richiamato, & alla guardia e difesa della fortezza del cuore collocato, & egli è ad vbbidire si pronto, che con la prestezza, e copia spesso ingombra il cuore e l'afoga. Ond'è che chi teme si dimentica? se non perche il fangue con gli spiriti nel timore fortemente si turbano, e questo turbamento, e commouimento perturba, e cancella l'imagini delle cose, che sono nella memoria impressa, com'ogn'ora si vede nell'acqua turbata, che non fa specchio, e le cose che le si mostrano nõ rappresenta. Ond'è che chiunque teme con sicure e tremola voce fauella? * se non perche anco il fangue con gli spiriti vengono per lo timore tremoli, & in questa stessa guisa percuotono il cuore, e l'aria al cuore percosso forma vn simil suono tremante, o pure perche il fangue e gli spiriti ritirandosi ne soprauegnenti timori alla fortezza del cuore, abbandonano gl'istromenti vocali, i quali per debolezza a pena possono vna minima particella d'aria muouere & agitare.

Passione è pure l'amore, or perche vn'amante incontrandosi con l'altro di uien rosso? se non per opera del fangue mentre la natura di sì buon'incontro lieta e festosa, chiama a setutta la corte,

Passioni fangue.

Ff

Timore ha p' ministro il fangue.

Gg

Amore si ferue del fangue.

te tutti i famigliari, tutti gli spiriti, e'l sangue per uscire incontro all'amico, fargli festa, & eglino vbbidienti occupano le parti esterne, e visibili, tanto che non di rado sonosi alcuni per souerchia allegrezza morti, per essere stato il cuore del sangue, e dagli spiriti affatto abbandonato. Passione è l'ira, e lo sdegno, & ha pure à suoi comandamenti il sangue presto, e se gl'iracondi s'arrossano, ò s'ingiallano è solo per rispetto del sangue, il quale tal'ora se n'entra per girne alla fucina del cuore, * e per accenderfi, limarsi, e forbrsi, accioche serua in vece d'arme, perloche lascia le parti di fuori pallide e smorte, e tal'ora se ne vien fuori per auuentarsi, e scagliarsi per gli occhi, per la lingua, e per ogn'altro corporeo membro contro al nemico, onde tinge l'esterna sembianza di color vermiglio. Passione è altresì la vergogna, à cui pure serue il sangue, perche per cagion di lui chi si vergogna s'arrossisce, venendo egli fuori per porgere qualche aiuto à quelle parti che più sono per essere più visibili, & apparenti alla vergogna esposte. Però non è marauiglia se'l peccato ch'è dalle passioni tanto al sangue cō federate, e amiche cagionato, anco egli se chiamato sangue.

La terza è per le molte qualità al sangue, & al peccato comuni, e più à quello, ch'è più fardido e schifo, e prima, percioche ambedue macchiano, onde l'anima peccatrice, e l'opere sue peruerse sono nella Scrittura chiamate menstruate, dell'anima disse Iddio in Ezechielle, Fons. patens domui Zacc. 13. Iacob * in ablutionem peccatorum, & menstruatæ. E ne fa cagione S. Gregorio l'immonistia di lei, perche come gli antichi in due maniere s'immondauano ò per se stessi col corpo di diuersi vmori e di varij morbi, ò con l'incontro, e toccamento di cose immonde, così l'anima ò con proprij pensieri ò cō l'opere esterne cattive si brutta, e più s'elle sono consuetudinarie,

perche all'ora sono veramete menstruate, di tempo in tempo, ouero in tempi determinati, & ordinati eseguite. one la Scrittura ci fa vedere quest'anima tal'ora conculcata nel sangue come in Ezechielle, Transiens per te, vidi te conculcari in sanguine tuo, & dixi tibi cum esses in sanguine tuo viue, dixi inquam tibi, in sanguine tuo viue. La vide di passaggio, perche l'aiuto che le donò dicendo, Viue, non glie le doueua, e perche quando meno l'anima vi bada e pensa, Iddio la preuenie, e per ch'egli non preterisce occasione niuna per saluarla. E tal'ora la ci mostra di sangue coperta, Operti sunt iniquitate, & impietate sua, ilche è come dire nel sangue conculcati, e tal'ora inondata & allagata di sangue, * Maledictum, mendacium, homicidium, furtum, adulterium, inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit. Deh qual vista schifa, & abbomineuole, qual rappresentatione orrenda e tragica farebbe il vedere vn'huomo da tutte quante le parti del corpo abbondante sangue versante da gli occhi, dall'orecchie, dal naso, dalla bocca, e d'ogn'altro suo membro, non crederebbe à questa, s'imaginassimo il peccatore, che per cagione de' peccati fatti per diuersi corporali strometi per gli occhi, per l'orecchio, per la bocca, per ogn'altro sentimento, e per tutte le sensibili, e ragioneuoli potenze spargesse sangue, così dice Iddio, Vidi te conculcari sanguine, inundauerunt peccata, sanguis sanguinem tetigit, e similmente dell'opere disse Esaia, Omnes iustitiæ nostræ tanquam pannus menstruatæ factæ sunt, e non già per quel che disse scioccamente Lutero, perche esser non possa veruna vmana giustitia di peccato libera, ma perche col nuouo peccato tutte l'antiche giustitie si mortificano, * e le presenti per lui non che si macchiano e si mortificano, ma di vita si priuano e s'uccidono. In somma sono sì larghe e sì brutte le macchie dell'anime peccatrici, che si può dir di loro,

Ira si serue del sangue.

H h

Vergogna si serue del sangue.

Peccato simile al sangue che si serue l'aluina.

Zacc. 13.

I i

Gre. sop. 6 Salm. Due sorti d'immonditie corporali, e spirituali.

Eze. 16

Sal. 72

R. 1

Oze. 4

Esa. 44

L i

Tren. 4 loro, Denigrata est facies earum super
 carbones, come per lo contrario delle
 giuste s'afferma, che sieno senza mac-
 chie d'immaculate, Qui ingreditur sine
 macula, Qui inuentus est sine macula,
 & Beati immaculati in via.

La seconda qualità commune e fomi-
 glianza è l'indigestione, auuengache il
 meltruo sia indigesto sangue, & il pec-
 cato parto d'vna anima del caldo, e del
 amore, e della carità priua.

La terza per la sterilità d'ambidue,
 vno infeconda, & inatidisce la pianta,
 in cui s'infode, e l'altro fa l'anima ou'en
 tra si sterile ch'ella ò non arriua à par-
 to di buone opere, ò partorisce solamé-
 te scociature & opere dal tutto morte.

La quarta è l'inconstanza, perche vno
 siegue il corso, & il predominio della
 mutabile Luna, e l'altro da vana leggie-
 rezza, e da inconstanza di mente nasce,
 Et stultus sicut Luna mutatur.

La quinta è per gli effetti, perche co-
 me quel sangue non purgato, ma ritenu-
 to* sarebbe di molti graui e pericolosi
 morbi cagione, così il peccato mentre
 non è cacciato, ma nell'anima è tratte-
 nuto & accarezzato, col suo graue peso
 à cent'altri e mille la trasporta.

Di quanto s'è fin'ora discorso abbia-
 mo in S. Matteo vn naturalissimo ri-
 tratto, in quella donna che fu miraco-
 losamente dal fouerchio corso del san-
 gue per volere, e possanza di Cristo li-
 berata, percioche quanti particolari e
 dell'inferma e del suo medico Cristo i
 quel fatto si spiegano, tanti n'accenna-
 no del peccato e della cura di lui, Ella
 era inferma per fouerchio sangue, &
 ecco quiui mostrata la superfluità del
 la corrotta natura, e gli eccessi del pec-
 cato. Ella per dodici anni trauagliò
 con quel male, & ecco le profonde bar-
 be del peccato, e l'ostinata perseveran-
 za nel mal fare. Ella molte cose soffèrì
 percagione di quel morbo, eccol'aspro
 tormento, che seco ciaschedun peccato
 reca. Ella consumò tutto'l suo per gua-
 rirsi, ecco la perdita di tanti beni di na-
 tura, * e lo scialacquamento di tanti do-

ni di gratia. Ella andò sempre mai di
 mal'in peggio, ecco l'iscarnate piaghe,
 l'inalprite ferite, la tirannide del pecca-
 to, e le difficoltà in conuertirsi ogni di
 maggiori, quanto più la conuersione si
 tarda. Ella cominciò à diuisare, & a par-
 lare tra se stessa, ecco il ritornare in se,
 il ricouerarsi nel cuore, il rimordimen-
 to della conscienza. Ella s'appressò al
 medico, ma di dietro, ecco il parto, e'l
 primogenito del peccato rossore e ver-
 gogna. Elle sta in forse e per risoluersi
 à toccar la fimbria, ecco il pensiero del
 le celesti cose, di cui la fimbria ch'esser
 soleua di color cilestro era memoriale
 e segno. Ella stende la mano per toccar
 Cristo, ecco la mano messa all'opera,
 distesa all'offeranza de' comandamen-
 ti, ecco la fiducia nel merito del sangue
 di Cristo. Ella è da Cristo rimirata, ec-
 co l'aiuto della preueniente gratia. El-
 la sentè dire, Quis me tetigit, ecco l'ò
 corso che Iddio richiede. Ella percio te-
 me e trema, ecco il primo grado della
 giustificatione, e la semenza della salu-
 te. Ella confessa quel che gli era auue-
 nuto, ecco la confessione del peccato.
 Ella fu prima che Cristo le parlasse gua-
 rita, * ecco la giustificatione i virtù del
 la contritione, e del desiderio d'andare
 a Cristo. Ella sentè la ratificatione e lo
 stabilimento dell'auuta gratia, Esto fa-
 na, ecco quel che si dice ogn'ora al pec-
 catore, Te absoluo. Ella finalmente è
 sanata in via, perche la strada della pre-
 sente vita è opportuno luogo di saluti-
 fera penitenza.

Dal discorso fin qui potraffi ageuol-
 mente intendere, perche volendo di-
 re Daud, Liberami ò Signore da pec-
 cati, non disse così apertamente, ma
 disse percioche non disse peccato, ma
 seruissi anzi della voce del sangue, che
 del peccato, prima perche egli più vni-
 uersalmente parlasse e pregasse, poiche
 il sangue non solamente il peccato, ma
 anco il fomite del peccato, il Diauo-
 lo prouocatore, la morte e tant'altri ef-
 fetti di lui, com'è detto significa appres-
 so, perche con maggior efficacia lo di-
 cesse, auuenga che questo nome di
 k sangue

Oo

Ragio-
ni per-
che non
disse pec-
cato, ma
sangue.

fanguè dica l'istefso che peccato, ma però con maggiore orrore e ferezza, e forse per questo i tristi sono spesso chiamati huomini * di fanguè, in vece di peccatori, Virum sanguinum & dolosum abominabitur Dominus, Viri sanguinum declinate à me, & in vece di morte forse perciò mettesi fanguè, per dirla con più atroce nome, Sanguinem eius de manu tua requiram, e finalmente perche andasse con dire così stando la memoria, e fomentando in se stesso la speranza del perdono, & in Dio auuiando la rimembranza dell'unico rimedio del suo male. Sanguè era il male, e fanguè essere douea la medicina, Quia sine sanguinis effusione non fit remissio, diche si tornerà nel discorso seguente à dire. Potèua egli di tratto in tratto di quella parola dettagli da Dio raccordarsi, Multam sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti, non poteris edificare domum no mini meo, tanto effuso sanguine, e non dimeno egli era stato soldato, e guerriero di Dio, e combattuto auèua per le patrie leggi, e sparso infedele, & impuro fanguè d'huomini à Dio rubelli. Or che farebbe per auer egli sparso iniquamente l'innocente fanguè d'vn valoroso soldato, d'vn suo fedele vassallo, d'vn'huomo da lui prima nell'onore oltraggiato, * e perciò auèua ragione di gridare, Libera me de sanguinibus, Mondà tu ò Signore queste labbra e questa lingua, laua tu queste mani nel giusto fanguè ingiustamente attuffate e macchiate, & all'ora io potrò à te alzare, e spiegare al Cielo le man pure, & impiegare nelle tue laudi la purificata lingua, Et exaltabit lingua mea iustitiam tuam. O quanto conuerebbe à noi imparare da Dauide à pregare, & ad armarsi contra gli errori con questa santa preghiera. Libera me de sanguinibus, e che cosa sono le sette de gli Eretici se non carne e fanguè? s'elle abominano il digiuno, se bramano le crapole, se biasmano la continenza, se lasciano le redini alla sen-

fualità, se spregiano la pietà, se disubbidiscono à Prelati, se frodano e truffano i prossimi, non mostrano scoperatamente, che sono abomineuoli parti di carne e di fanguè? che sono, secondo la dottrina di S. Paolo, auuelenati frutti di carne e di fanguè? che sono opere proprie d'huomini, Qui secundum carnem ambulant? * preghino ancora i Principi, i Giudici, & i Ministri di giustitia così, Libera me de sanguinibus, e guardinsi d'essere del numero di quelli, che sono da Dio minacciati, Væ qui edificant Ciuitatem in sanguinibus, e sappiano che qualunque volta fanno ingiustitia, opprimono i pouerelli, riceueno le persone, e donano gli vffici e gli emolumenti a' parenti, che all'ora, Aedificant Ciuitatem in sanguinibus. I Prelati e gli Ecclesiastici intenderanno quanto sia loro necessario questo priego, se si raccorderanno di quelle parole, Qui edificant Sion in sanguinibus, troppo gran contrapeso alla virtù d'vn Prelato fa l'affetto del fanguè e della carne, à troppo gran pericolo s'espongono della coscienza per fauorire & arricchire i parenti, dicano dunque, Libera me de sanguinibus, & intendano che come essi non possono mettersi in possesso de' beni Ecclesiastici, nè ottenere benefici per vie frodolenti, iniuste, ò simoniche, così non possono con buona coscienza possederli se non giustamente dispensandogli à riparamento delle Chiese, à beneficio de' pouerelli, à seruigio di Dio, è non profusamente donandogli à parenti, * i quali ben si chiamano carne, perche sono nò meno che la carne domestici nemici, & impediscono molto gli spirituali progressi, & il diuino seruigio, e però si rammettono anco i religiosi che à ciascheduno di loro fù come ad Abramo detto, Egredere de terra tua, & de cognatione tua, e come à quella sposa, Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & oblitiscere domum patris tui, e però guardare si deuono anco da' parenti, che si

gran

gran bene loro contendono, e chiedere per ciò il diuino foccorfo con dire, Libera me de sanguinibus. Dica finalmente cia'chedun'altro peccatore con Dauide, Del liberami Signore dal peccato che a guisa di tiranno a suoi feruigi mi sforza, e sì miseramente mi soggetta, *Vt non quod volo bonum illud agam.* Liberami, perche mi tira alla trasgressione della tua legge, e de' tuoi

comandamenti, Et ducit me quò tu non vis. Tu che liberasti Noe dall'a' que, Lotto dall'incendio, Israele dal mare, i tre garzoni dalla fornace, Giona dal marino mostro, Piero da tempestosi ruuolgimenti del mare, Paolo da persecutori, ogn'altro da pericoli, e l'ymana generazione da' peccati, libera aneo me De sanguinibus Deus Deus salutis meæ.

Te

Rom. 7.



k 3 DISCORSO